Rassegna Stampa del 1 ottobre 2020

Trasmissione Fuori dal Coro Interventi Pierino Di Silverio e Maurizio Cappiello, clicca sul link per vedere il video

https://youtu.be/JNT8bP_TTzk

Intervista Nicola Maturo (Pronto Soccorso Cotugno)

«Cotugno, non ci sono più letti liberi I malati arrivano con patologie gravi»

Ettore Mautone

Nicola Maturo, primario del pronto soccorso del Cotugno, medico di prima linea che sin dallo scorso marzo ha conosciuto molto da vicino Covid-19.

C'è questa seconda ondata ma si dice che sia più tenue della prima...

«Per quanto mi riguarda è come a marzo: siamo pieni. E lo sono tutti i Covid center della Regione. Dalla centrale del 118 arrivano continue telefonate per accessi. Abbiamo già riconvertito una parte del vecchio Cotugno. I 144 posti programmati saranno tutti attivi entro questa settimana. In giro poi ci sono già cinquemila positivi accumulati in un solo mese mentre a marzo erano 2500».

Ma sono prevalentemente asintomatici...

«I ricoverati qui e negli altri Covid center della regione hanno tutti la polmonite, la stessa patologia che vedevamo a marzo».

I pazienti in che condizioni sono?

«Pessime, alcuni anche giovani. Molti arrivano con le loro gambe e sono messi male. Quelli che sono in condizioni discrete li rimandiamo a casa».

Per esempio?

«In questo momento abbiamo alcuni pazienti di mezza età in pronto soccorso che non sappiamo dove ricoverare per carenza di posti. Un paziente di 52 anni arrivato con i suoi piedi alla Tac ha uno score di gravità di 15 su 20, praticamente da rianimazione. Vediamo le stesse immagini Tac che vedevamo a marzo. Prima arrivavano col 118 perché anziani ora sono molto più giovani. Abbiamo anche ventenni: uno di 24 in sub intensiva e uno di 28 in terapia intensiva, tanti quarantenni».

I decessi però sono pochi.

«Sì questo è vero».

Come mai?

«I pazienti sono molto più giovani e senza altre malattie croniche, più resistenti al virus. Poi abbiamo capito come funziona questa malattia e dunque la fronteggiamo meglio evitando di arrivare a una condizione estrema. Ma questa situazione non va assolutamente sottovalutata. La popolazione a Napoli si muove come se nulla fosse. Vedo assembramenti di ragazzi ovunque senza alcuna precauzione. Sono uno dei pochi a indossare il casco e la mascherina».

Da quando è iniziata questa seconda ondata?

«SECONDA ONDATA DA FERRAGOSTO I PAZIENTI HANNO GLI STESSI PROBLEMI DI QUELLI RICOVERATI A MARZO E APRILE»

«Da dopo ferragosto, si è capito che molti rientravano già positivi e abbiamo cominciato a vedere ricoveri sempre più numerosi».

Come si fronteggia questa situazione?

«L'unico modo efficace sarebbe chiudere di nuovo tutto ma sarebbe improponibile, economicamente non ce lo possiamo in nessun modo permettere. La popolazione e i giovani devono rendersi consapevoli dei rischi assumendo comportamenti adeguati. E ancora non abbiamo gli effetti dell'apertura delle scuole e dell'influenza stagionale. Il filtro sul territorio va rivisto. Alcuni pazienti arrivano qui, fanno il tampone, sono paucisintomatici e tornano a casa ma non vengono mai contattati dalla Asl. C'è chi deve certificare una guarigione, chi tornare al lavoro, chi è contatto stretto convivente di un positivo asintomatico, scoperto per screening, ma che non viene sottoposto a test ma solo a isolamento fiduciario di 14 giorni. Misure di contenimento contraddittorie, che facilitano l'aumento dei contagi in queste famiglie dove ci sono ragazzi che vanno a scuola e persone che lavorano in contesti di comunità. Non sempre dopo 14 giorni un asintomatico non è più infettivo».

L'estate senza freni del Coronavirus in Campania +140% in tre mesi

LO SCENARIO

Cure più efficaci, popolazione di contagiati più giovane: ecco le ragioni per cui il Covid-19 oggi uccide di meno rispetto ad aprile: se prima a non sopravvivere erano quasi 15 pazienti su cento oggi sono circa 12 ma i contagi sono in forte crescita nel Centro-Sud soprattutto in Sardegna, Campania, Lazio e Sicilia che, dal 16 giugno al 24 settembre, mostrano un incremento di positivi rispettivamente a +154,2%, +140,7%, +90,8% e +83,8%. Lombardia e Piemonte, regioni che nella prima fase sono state colpite più violentemente ora presentano un incremento limitato. Ad aggiornare il quadro dell'epidemia sono i dati dell'Osservatorio Nazionale sulla Salute. I numeri «suggeriscono come la fase che stiamo vivendo non sembra avere le stesse caratteristiche di quella precedente», spiegano il direttore di OsservaSalute Walter Ricciardi e il direttore scientifico Alessandro Solipaca. In particolare, in Sardegna si è passati da 1.365 positivi del 16 giugno a 3.471 del 24 settembre. In Campania da 4.613 a 11.102, nel Lazio da 7.967 a 15.205 e in Sicilia da 3.460 a 6.359. Ad allarmare è anche il fatto che «in queste Regioni si riscontra un numero più basso di persone sottoposte a test». In Lombardia resta la letalità più elevata del 16%, rispetto alla media italiana di 12 e di Campania, Sicilia, Sardegna e Lazio compresa tra 4 e 6.

CONTAGI GIORNALIERI

Il trend negativo al Sud è confermato anche guardando ai contagi medi giornalieri: in Campania era pari a 67 casi dal 24 febbraio al 23 aprile, mentre negli ultimi 60 giorni è salito a 102. In Sardegna si è passati da 21 a 35, nel Lazio da 101 a 110 e in Sicilia da 49 a 53. Numeri che contrastano con le due regioni del Nord, passati, rispettivamente, da 1.169 a 159 per quanto riguarda la Lombardia e da 386 a 51 per il Piemonte. Complessivamente in Italia «la diffusione del virus è più lenta che in passato - continua Ricciardi - probabilmente merito di comportamenti più prudenti, uso di mascherine e distanziamento sociale. L'Italia si è poi dimostrata più efficace nella prevenzione ma deve mantenere alta l'attenzione e intervenire con tempestività nei territori che mostrano un rialzo».

LE TENDENZE

Ieri in Campania sono stati fatti meno tamponi e trovato un caso in più: 287 pari a 51,4 positivi ogni mille tamponi (quasi il triplo della media nazionale). Salgono ancora le terapie intensive: quattro in più (su cinque nel resto d'Italia).

e.m.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ospedali, pronto soccorso in affanno «Ambulanze in coda per i ricoveri»

L'EMERGENZA

Melina Chiapparino

Il Covid manda in tilt i pronto soccorso napoletani tra chiusure a singhiozzo e continue sanificazioni. Da quando la curva dei contagi si è impennata, nelle ultime due settimane, i disagi sono quotidiani sia per gli ammalati che per i sanitari. A mettere in ginocchio i presidi è l'incessante arrivo di pazienti sospetti o di casi accertati di Coronavirus e la mancanza di spazi sufficienti per isolarli nei pronto soccorso con la conseguente seconda emergenza che riguarda le ambulanze del 118, costrette ad attendere anche ore prima di poter trasferire l'ammalato in ospedale. Come se non bastasse, le strutture dedicate all'assistenza dei pazienti Covid in città, sono spesso sature e non è raro il trasferimento in presidi fuori provincia.

I DISAGI

Le criticità maggiori le pagano l'Ospedale del Mare e i presidi San Giovanni Bosco e San Paolo. Nel pronto soccorso di Ponticelli, si sta verificando frequentemente il blocco delle ambulanze che trasportano pazienti positivi, come è accaduto il 26 settembre quando una 48enne affetta da Covid è stata ferma in ambulanza per tre ore e altrettanti episodi, le mattine del 27 e 29 settembre. Questo perché, nel pronto soccorso dove sono risultati positivi al Covid due medici, i quattro posti di isolamento allestiti sono costantemente occupati. Il pronto soccorso della Doganella, invece, è stato chiuso per qualche ora la notte tra il 24 e il 25 settembre e il pomeriggio del 29 settembre ma la chiusura più lunga - di otto ore - c'è stata nella notte tra il 28 e il 29 settembre. Anche in questi casi, il pronto soccorso non poteva più accogliere ammalati da isolare per mancanza di spazi e, nel presidio, sono risultati positivi al virus un infermiere del pronto soccorso e uno del reparto di Psichiatria dove, ieri, è stata accertata la positività anche di una ricoverata.

I SINDACATI

«Da diverse settimane stiamo segnalando che l'ospedale San Giovanni Bosco di Napoli costituisce un grave pericolo ai fini del contenimento del contagio». Comincia così un lungo esposto inviato dal comparto sindacale «Si Cobas Sanità Regione Campania» dell'area Metropolitana di Napoli alla Procura di Napoli, ai Nas e alla direzione dell'Asl partenopea che punta il dito sulla «malagestione dei casi sospetti e accertati, sulla mancanza di percorsi covid/no covid e l'assenza di spazi adeguati per isolare pazienti contagiati». In una nota della Fials aziendale dell'ospedale San Paolo, a proposito del pronto soccorso si legge: «Manca una zona filtro adeguata, le tende non vengono utilizzate per problemi climatici». Il pronto soccorso di via Terracina, è stato chiuso per alcune ore il 21 settembre e il 22 settembre, mentre il 23 settembre è stata sospesa la «ricezione di pazienti che necessitavano di assistenza respiratoria» perché c'era un paziente Covid attaccato al sistema centralizzato dell'ossigeno, infine il 24 settembre, fino alle ore 15 del 25 settembre, è stata sospesa la ricezione di pazienti da codice rosso in quanto quell'area era stata utilizzata per isolare un paziente positivo e lo stesso è accaduto il 27 settembre.

AL SAN PAOLO VIA ALL'ACQUISTO DI TAMPONI RAPIDI «COSÌ ABBATTIAMO I TEMPI D'ATTESA ORA TROPPO LUNGHI»

L'ASL

Il problema che non viene negato dai vertici dell'Asl è «l'iperafflusso dei pazienti e l'aumento dei casi Covid che afferiscono ai pronto soccorso» spiega Ciro Verdoliva, direttore generale dell'azienda sanitaria partenopea. Da una parte, i presidi non Covid si trovano in difficoltà «perché il trasferimento dei pazienti sospetti o conclamati comporta molte ore di attesa, in quanto le strutture Covid sono piene», spiega Maurizio D'Amora, alla guida dell'ospedale San Paolo ma dall'altra servono risorse. «Per decongestionare questa emergenza, bisogna abbattere i tempi e per questo, abbiamo bandito a velocità record la gara per i tamponi rapidi che nelle prossime settimane consentiranno ai presidi di far durare 20 o 30 minuti l'isolamento - spiega Verdoliva - attiveremo altri posti letto, completando i moduli del Covid Center e ulteriori 10 posti di sub intensiva al Loreto Mare».

GLI OSPEDALI
In crisi il pronto soccorso del San Paolo a sinistra ed il San Giovanni Bosco (al centro) le ambulanze faticano a far ricoverare i pazienti

CASTELLO DI CISTERNA

Il Coronavirus, la storia

Pasticcio tamponi, famiglia «ostaggio» in casa da un mese

▶Genitori e due figli bloccati dal 3 settembre dopo il contagio della donna la quarantena «forzata» è dovuta a un campione risultato non idoneo

Carmen Fusco

Sono chiusi in casa dal 3 settembre. Ventisei giorni senza poter mettere il naso fuori dalla porta. Una quarantena raddoppiata per una famiglia di Castello di Cisterna che a causa di un campione non idoneo a certificare la negatività al Covid-19 resta prigioniera tra quattro mura. Niente lavoro per i genitori e niente scuola per due bimbetti di sei e quattro anni che più di tutti soffrono per l'isolamento forzato.

L'ODISSEA

Tutto è cominciato quando tra i componenti della famiglia la mamma risulta positiva al tampone. La donna ha contratto il Covid dopo essere entrata in contatto con una persona affetta dal virus ma è asintomatica e viene messa in isolamento fiduciario.

Come prevedono le norme anti-contagio a subire le stesse restrizioni sono anche gli altri componenti della famiglia, sebbene siano sempre risultati negativi agli esami a cui sono stati sottoposti. Immaginabile lo stress psicologico sopportato dai bimbi che hanno dovuto stare lontani dalla donna fino alla guarigione. Giornate interminabili, singhiozzi e lacrime che nessuna mano di mamma può asciugare.

LO SFOGO

La guarigione arriva ma non la fine dell'incubo. Sì, perché i risultati definitivi non pervengono per via di un campione definito «non idoneo». «Mio figlio piange - spiega Ciro, il papà dei bimbi ed il marito della donna che ha contratto il Covid - ha già subito l'isolamento della mamma, finito col tampone negativo, e da un mese è in quarantena insieme a tutti quanti noi. Dovrebbero farci l'ultimo tampone, solo a me e mio figlio, perché pare che l'ultimo campione prelevato non sia risultato idoneo». «Siamo esausti - rincara la moglie -. Ho scritto anche all'Asl perché rivogliamo la nostra vita. Mio marito deve tornare a lavoro, i bambini devono cominciare la scuola».

LA MAMMA: «SIAMO ESAUSTI, RIVOGLIAMO LA NOSTRA VITA I BIMBI DEVONO ANDARE A SCUOLA»

I TEST

Secondo la coppia i primi tamponi sono stati effettuati il 7 settembre, dopo un'attesa di quattro giorni dalla comunicazione effettuata all'azienda sanitaria locale. Il 10 settembre arriva la conferma della malattia ed il provvedimento dell'isolamento per la donna e la quarantena per il papà e per i due bimbi. «Comincia l'incubo - racconta la signora -. Il 12 settembre ci rifanno il tampone, ma poi ci dicono che c'è stato un errore e che i risultati, tutti negativi, non saranno presi in considerazione. Il 21 settembre ci sottoponiamo nuovamente tutti e quattro al tampone che provi la guarigione ma dopo una mezz'ora arrivano a casa altri operatori che vogliono effettuarlo di nuovo. Noi però, certi di un errore, ci siamo rifiutati. Il 23 settembre, due giorni dopo, solo io sono stata sottoposta all'ultimo tampone di guarigione, e qualche giorno dopo ho ricevuto telefonicamente i risultati di quello effettuato il 21 settembre che risulta negativo come quello di mia figlia. Ma i risultati di mio marito e del piccolo non ci sono».

L'APPELLO

È il panico, lo scoramento. L'incubo sembrava finito, invece no.

La donna ha inviato anche una lettera all'Asl Na 3 Sud per denunciare la situazione e per sollecitare un intervento. Ad interessarsi al caso anche il sindaco di Castello di Cisterna Aniello Rega che si è recato personalmente negli uffici dell'azienda sanitaria per risolvere la situazione.

La schiarita però potrebbe arrivare già domani. Ad annunciarla sono proprio i responsabili del servizio di prevenzione dell'Asl. «I tamponi sono stati effettuati proprio ieri e nel giro di pochissimo sarà noto anche l'esito. Purtroppo i tempi si sono allungati perché il campione prelevato attraverso il tampone non è risultato sufficiente per effettuare l'esame. Comprendendo la situazione avevamo proposto alla signora di recarsi con il marito e il figlio presso la postazione mobile ma lei non ha voluto. In ogni caso adesso la situazione si risolverà».

LA ASL ASSICURA: «I TEMPI SI SONO ALLUNGATI, MA IN POCHI GIORNI DAREMO LA RISPOSTA DEFINITIVA»

IL CASO

Adolfo Pappalardo

Il risiko delle nomine

Sanità, blitz di De Luca Coscioni al vertice dell'agenzia nazionale

▶Conferenza delle Regioni, Bonaccini propone l'uomo del governatore a capo dell'Agenas. In Campania la delega alla Salute resta al presidente

Inizia il risiko della sanità. Con il governatore De Luca che piazza una pedina importante: Enrico Coscioni, il suo consigliere in materia, è stato designato ieri dalla Conferenza delle Regioni alla presidenza dell'agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali (Agenas), da mesi commissariata. Proposta fatta dai governatori appena ieri mattina e nel pomeriggio la proposta è stata subito firmata ed inoltrata al ministro della Salute Roberto Speranza. «Ti informo che la Conferenza delle Regioni e delle Province autonome nella seduta odierna ha trovato una convergenza unanime sul nome del prof. Enrico Coscioni, del quale si allega il curriculum vitae», scrive il presidente Stefano Bonaccini.

IL PERSONAGGIO

Coscioni, cardiochirurgo classe 1961, è un deluchiano di ferro. Entra in consiglio regionale nel 2014 subentrando a Gianfranco Valiante (nel frattempo eletto sindaco) ma l'anno dopo non ce la fa ad essere rieletto. Poco male: il governatore lo nomina consigliere alla Sanità, delega nella scorsa legislatura e in quella attuale, saldamente in mano a De Luca stesso. Legatissimo all'ex sindaco di Salerno, Coscioni finisce nelle polemiche due volte negli ultimi mesi: prima per lo sdoppiamento della chirurgia all'ospedale Ruggi di Salerno che gli fa guadagnare i galloni da primario, poi in piena emergenza Covid quando, con una delibera dell'Asl Napoli 1, le consulenze dell'Ospedale del Mare sono affidate al reparto di Coscioni del Ruggi d'Aragona di Salerno. Un controsenso che spinge il governatore a sconfessare quella delibera firmata dal manager Ciro Verdoliva («Una bestialità», disse De Luca imponendo una marcia indietro).

LA NOMINA

Ieri la svolta per la presidenza dell'Agenas, struttura commissariata da mesi, dopo che l'ex dg, Francesco Bevere, era stato rimosso a dicembre scorso dal ministro della Salute Roberto Speranza. Poi la nuova nomina era di fatto bloccata a causa del ricorso di Bevere al Tar dopo la rimozione. Situazione tornata alla normalità solo ad agosto con la nomina del nuovo direttore generale Domenico Mantoan. Ora la scelta su Coscioni che è solo una proposta non vincolante anche se, di prassi, il ministro della Salute non pone veti sulle richieste delle Regioni. Specie se arriva su decisione unanime come ieri mattina. Coscioni che di Agenas è stato già membro in passato del Cda dovrebbe trovare la strada spianata, quindi, per la presidenza. Incarico importante perché l'agenzia assicura il proprio supporto tecnico-operativo alle Regioni e alle singole aziende sanitarie in ambito organizzativo, gestionale, economico, finanziario e contabile, in tema di efficacia degli interventi sanitari, nonché di qualità, sicurezza e umanizzazione delle cure.

IL RISIKO

Naturale che ora si aprano i giochi per la casella che Coscioni dovrà lasciare libera a palazzo Santa Lucia. Non c'è incompatibilità ma è naturale che sarebbe indelicato ricoprire il doppio ruolo. Ma sembra scontato che non ci sarà nessun altro consigliere delegato alla Sanità nonostante il governatore sia deciso a tenere per sé le deleghe (a cui mirava Coscioni stesso sperando in una nomina mai arrivata ma nemmeno mai ventilata). D'altronde De Luca può contare sul contributo del suo assessore al Bilancio e vero artefice dell'uscita dal commissariamento. Non a caso Ettore Cinque, è stato riconfermato in giunta con la stessa delega e il suo nome è sempre stato tra quelli che non sarebbe mai uscito dalla squadra del governatore. Naturale perché conosce bene il comparto. Prima come subcommissario ad acta per i disavanzo sanitario della Regione (2013 al 2015), poi nel cda di Soresa.

CARDIOCHIRURGO E FEDELISSIMO DELL'EX SINDACO DI SALERNO AVRÀ ORA UN INCARICO NAZIONALE

LETTERA INVIATA AL MINISTRO SPERANZA LA NOMINA METTERÀ FINE AL LUNGO COMMISSARIAMENTO

Concorso per primario da rifare Grasso: «Ha vinto la giustizia»

ARIANO IRPINO

Vincenzo Grasso

«Ha vinto la giustizia, ho fatto ricorso alla Magistratura per evidenti errori alla commissione giudicatrice. Non ho agito per spirito di rivalsa nei confronti di qualcuno, né del collega risultato vincitore, né dell'Asl di Avellino, ma solo per affermare un mio diritto. Alla fine è prevalsa la verità come io avevo reclamato».

Così il noto medico Carmine Grasso, impegnato anche in politica, il giorno dopo la sentenza del Giudice del Lavoro del Tribunale di Benevento, Claudia Chiarotti, che ha di fatto annullato il concorso per primario di Chirurgia dell'ospedale Frangipane indetto due anni fa, imponendo all'Asl di Avellino di ricominciare da capo. La commissione incaricata di valutare titoli e curriculum dei partecipanti al concorso aveva, infatti, assegnato punteggi inferiori al dovuto a Grasso, escludendolo di fatto dalla titolarità della funzione di primario che, tra l'altro, già svolgeva come facente funzioni. Un errore grave, clamoroso, al quale si poteva riparare solo ricorrendo alla Magistratura. «Oggi mi sento appagato - riprende Grasso - sono stato praticamente riabilitato. Io avevo titoli sufficienti per risultare davanti ad altri colleghi. Adesso l'Asl di Avellino deve solo essere consequenziale. Questa sentenza è un segnale molto importante: ci dice che nei concorsi vanno rispettate tutte le regole. Non si possono leggere a proprio piacimento le carte. Dietro di esse c'è la dignità e la professionalità delle persone».

E l'Asl di Avellino? Il direttore generale, Maria Morgante, ha trenta giorni di tempo per decidere. O per impugnare il provvedimento o per regolarsi di conseguenza. È evidente che a risentirne sarà sicuramente la funzionalità del reparto, dove è necessaria la collaborazione tra gli operatori sanitari in servizio. Intanto, una buona notizia arriva dal nosocomio arianese. Da oggi è di nuovo attivo il reparto di Ostetricia, che era stato chiuso il 6 marzo scorso con l'esplosione del Coronavirus. A seguito delle procedure, messe in campo dall'Asl, di reclutamento e selezione di nuovo personale medico e sanitario il reparto, che fino a ieri garantiva gli interventi ginecologici ordinari e in regime d'urgenza, lavorerà a pieno regime, garantendo anche l'utenza delle donne in stato di gravidanza che potranno partorire presso il presidio ospedaliero di Ariano. «Pur tra mille difficoltà per il reperimento di nuovo personale, possiamo dire che l'ospedale di Ariano ritorna ad accogliere le donne in gravidanza, garantendo la presa in carico della mamma per tutto il percorso della gravidanza fino alla nascita - afferma il Direttore Generale, Maria Morgante - il reparto di Ginecologia e Ostetricia rappresenta un fiore all'occhiello per l'ospedale; per questo era importante che tornasse ad operare a pieno regime». Cosa che non si verifica, invece, ancora per lungodegenza, in attesa probabilmente della conclusione dei lavori per il nuovo reparto Covid nella vecchia ala ospedaliera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Due cardiologi al Criscuoli stallo Terapia intensiva

S.ANGELO DEI LOMBARDI

Giulio D'Andrea

All'ospedale Criscuoli arrivano oggi i primi due cardiologi vincitori di concorso. Il reparto è ormai cosa fatta. Ma sulla terapia intensiva, annunciata mesi fa a pochi giorni dall'inizio della pandemia, non ci sono certezze e nemmeno una tempistica definita.

«È vero, siamo ancora fermi in attesa degli anestesisti innanzitutto», conferma il direttore sanitario Angelo Frieri. L'annuncio del reparto giunse dopo un pressing dei sindaci dell'Alta Irpinia nei confronti della Regione Campania. Un pressing cominciato anche prima del lockdown, che tuttavia trovò un via libera nel marzo scorso quando il Coronavirus si affacciava pesantemente ad Ariano Irpino e in generale in Italia. Da allora i lavori per la struttura sono andati avanti, le risorse economiche per allestire e preparare gli spazi sono state spese. Fondi regionali e donazioni, in una gara di solidarietà che portò ottimi risultati.

Sul personale è un altro discorso, ma lo stesso Frieri si dice fiducioso sui passi da compiere e sul percorso intrapreso. «Noi dobbiamo dire le cose come stanno. A Sant'Angelo dei Lombardi la terapia intensiva è stata pensata essenzialmente per bilanciare un'eventuale saturazione di tutte le strutture ospedaliere della Campania». E precisa: «Non c'è stata e non c'è l'intenzione di fare del Criscuoli un Covid hospital, perché metteremmo a rischio gli altri pazienti, quelli ordinari e i degenti del polo riabilitativo della Don Gnocchi. Non è stato possibile – aggiunge – predisporre percorsi differenziati per limitare i contatti. Da qui l'impossibilità di fare un nosocomio per pazienti Covid. Ma sono certo che se ci fosse bisogno, il Criscuoli saprebbe dare le risposte adeguate». Frieri fa anche riferimento al Pronto soccorso, attrezzato per limitare il contagio in caso di ingressi di pazienti affetti da Coronavirus.

Stavolta il virus non sta facendo sconti in Alta Irpinia, a differenza della prima ondata. Sotto osservazione i focolai di Montella e Conza della Campania su tutti. Ma anche su questo aspetto il direttore sanitario rassicura: «Le iniziative messe in campo dalla Regione o dai sindaci per limitare la diffusione del Coronavirus sono assolutamente doverose. Dal punto di vista strettamente sanitario mi limito a dire che al momento la presenza di sintomatici bisognosi di cure ospedaliere mi pare sotto i livelli di guardia. Questo significa che non si ravvisa la necessità di accelerare per portare pazienti al Criscuoli. Sono sicuro – chiude – che la Regione interverrà semmai questo ospedale dovesse essere necessario a fronteggiare il virus nel quadro generale».

Per quanto riguarda la cardiologia, ai due specialisti in arrivo oggi se ne aggiungeranno altre tre per metà ottobre. Dal quel momento il reparto disegnato da autorità sanitarie e sindaci prenderà forma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cresce la paura in Alta Irpinia ma la Valle Caudina ora respira

IL BILANCIO

Antonello Plati

Altri 10 contagi in provincia di Avellino, ma secondo giorno di tregua per i focolai della Valle Caudina e della Bassa Irpinia.
Adesso, però, inizia a farsi preoccupante la situazione in Alta Irpinia: Montella e Cassano Irpino sono finite sotto la lente del Servizio di Epidemiologia e prevenzione (Sep) dell'Asl a causa della rapida diffusione del virus registrata nelle ultime 24 ore (con numeri ancora sotto controllo). Ma la prudenza non è mai troppa, quindi i sindaci Rino Buonopane (Montella) e Salvatore Vecchia chiudono scuole e uffici pubblici in attesa dello screening di massa e di buone nuove da parte del laboratorio di Virologia e Microbiologia del Moscati. Ieri con il bollettino diffuso nel pomeriggio l'Asl ha comunicato che sono risultati positivi al Covid 19 i tamponi naso-faringei effettuati su 9 persone: 5 sono residenti a Montella (contatti di un positivo; 2 a Atripalda (di cui un contatto di un positivo e un rientro dall'estero); una a Cassano Irpino (contatto di positivo); e una a Conza della Campania (contatto di positivo). A questi si aggiunge un altro caso registrato sempre a Montella. Come da protocollo, l'ente di via Degli Imbimbo ha avviato un'indagine epidemiologica. «A seguito del secondo contagio registrato nella nostra comunità - dice il sindaco di Cassano Salvatore Vecchia - con un'ordinanza ho disposto la chiusura per l'intera settimana della sede municipale e delle scuole presenti sul territorio». E questa mattina, a Cassano, sarà operativa una postazione mobile per effettuare i necessari tamponi.
A Solofra il sindaco Vignola ha rinviato a lunedì l'apertura delle scuole. Tregua, dunque, per i focolai della Bassa Irpinia (56 casi in tutto) e della Valle Caudina (50). A Cervinara (uno dei comuni più colpiti con 33 casi) è terminato lo screening di massa e, fortunatamente, non sono emersi altri contagi. Negativi anche i tamponi sul personale Ata dell'istituto comprensivo «De Sanctis» di Cervinara. Il bilancio complessivo di questa seconda ondata epidemica è di 279 contagiati con 54 comuni coinvolti. Ad Avellino, da luglio a oggi, ce ne sono stati 45. Seguono Cervinara (33), Mercogliano (19), Sperone (17), Avella (10), Montella (9), Rotondi (8), Baiano (7), Santa Lucia di Serino (7), Monteforte Irpino (6), Montemarano (6), Moschiano (6), San Martino Valle Caudina (6), Serino (6), Atripalda (5), Contrada (5), Conza della Campania (5), Quindici (5), Solofra (5), Frigento (4), Grottaminarda (4), Lioni (4), Mirabella Eclano (4), Montoro (4), Roccabascerana (4), San Michele di Serino (4), Sirignano (4), Calitri (3), Parolise (3), Torrioni (3), Cassano Irpino (2), Lauro (2), Manocalzati (2), Montefredane (2), Santo Stefano del Sole (2), Taurano (2), Teora (2), Vallata (2), Altavilla (1), Ariano Irpino (1), Capriglia Irpina (1), Chianche (1), Chiusano San Domenico (1), Domicella (1), Flumeri (1), Gesualdo (1), Lacedonia (1), Marzano di Nola (1), Montemiletto (1), Mugnano del Cardinale (1), Pietradefusi (1), Sturno (1), Taurasi (1) e Trevico (1). Per fronteggiare al meglio l'emergenza, permane l'ipotesi di riapertura del Covid Hospital: la direzione strategica pure sta valutando sulla base del numero di ricoveri e dell'indicazione arrivata dalla Regione Campania, che l'altra settimana ha annunciato l'avvio della «terza fase» e ha chiesto ai direttori delle Aziende sanitarie e ospedaliere di potenziare la rete di assistenza sul territorio, cominciando, appunto, con la riapertura dei reparti Covid (chiusi durante l'estate) e l'aumento dei posti letto in terapia intensiva. Nel caso in cui si procedesse nelle prossime ore alla riapertura, al momento non annunciata, nel Covid Hospital dovrebbero essere trasferiti i 9 degenti covid: tutti irpini, infatti l'ultimo che proveniva da fuori provincia (Minturno in provincia di Latina) è stato dimesso ieri (negativo a due tamponi in 24 ore). Non è da escludere, inoltre, che la struttura, 52 posti letto attrezzati per la terapia intensiva e subintensiva, possa servire anche per allentare la pressione sugli ospedali di Napoli.

LA GIORNATA HA FATTO REGISTRARE COMPLESSIVAMENTE DIECI NUOVI INFETTATI

Il caso

Morta a casa dopo le dimissioni assolti medici del Fatebenefratelli

LA SENTENZA

Enrico Marra

Assolti perché il fatto non sussiste tre medici dell'ospedale «Fatebenefrateli» che erano stati rinviati a giudizio con l'accusa di omicidio colposo per la morte di una paziente. I medici assolti dal magistrato monocratico Francesca Telaro sono Salvatore D'Auria, Antonio Piscopo e Federico Forgione. La donna deceduta aveva 32 anni e risiedeva ad Afragola. Si era ricoverata all'ospedale «Fatebenefratelli» nel luglio del 2012 per sottoporsi a un intervento chirurgico per una frattura del femore sinistro. Era stata ricoverata e sottoposta a intervento chirurgico nella divisione di ortopedia. La donna veniva dimessa dall'ospedale non essendo stata ravvisata alcuna complicazione e il 28 luglio aveva fatto ritorno nella sua abitazione di Afragola. A distanza di ventiquattro ore dalle dimissioni dalla struttura ospedaliera la donna decedeva per problemi cardiaci e un edema polmonare.

LA DENUNCIA

Partiva una denuncia dei familiari ritenendo che vi fossero state delle negligenze nei sanitari che l'avevano sottoposta a intervento presso l'ospedale «Fatebenefratelli», in particolare l'accusa aveva sostenuto che la donna presentasse una insufficienza respiratoria e fosse in uno stato «anemico e diabetico verosimilmente settico. Atteso che la leucocitosi non si era risolta a seguito della terapia antibiotica», la donna non andava dimessa ma avrebbe dovuto essere «ricoverata presso una unità di indirizzo internistico con una conseguente adeguata assistenza specializzata che, con una elevata probabilità, avrebbe evitato il peggiorare della situazione. Invece, una volta a casa, la situazione respiratoria avviava a un rapido decadimento generale che, in una paziente diabetica, aveva determinato un inevitabile scompenso cardiaco».

Un capo di accusa redatto dal sostituto procuratore della Repubblica, Marcella Pizzillo che aveva fatto scattare, da parte del giudice delle indagini preliminari Loredana Camerlengo, il rinvio a giudizio, non accogliendo la richiesta di proscioglimento da parte dei legali dei tre medici. Aveva condiviso la tesi del legale di parte civile, Immacolata Caratore.

Nell'udienza davanti al magistrato monocratico Telaro, il pubblico ministero Maria Colucci aveva chiesto per i tre sanitari una condanna a due anni. Poi le arringhe dei difensori Angelo Leone, Francesco Cesario e Giuseppe Maturo che hanno sostenuto che non c'era stata da parte dei sanitari dell'ospedale nessuna sottovalutazione delle condizioni della donna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La prevenzione

Parte la campagna vaccinale di contrasto all'influenza

Ha inizio stamattina alle 11 la campagna vaccinale di contrasto alla sindrome influenzale promossa dall'Asl che sarà preceduta da un incontro nello spazio antistante alla sede di via Mascellaro, cui parteciperanno il sindaco Clemente Mastella, in qualità di presidente della Conferenza dei sindaci, i rappresentanti delle istituzioni locali e i presidenti degli ordini professionali dei medici, degli infermieri e dei farmacisti. «Quest'anno, è importante sottoporsi al vaccino – dice il direttore generale Gennaro Volpe - poiché la sovrapposizione dei sintomi influenzali con quelli del coronavirus, potrebbero ritardare la diagnosi del Covid. In una prima fase il vaccino è offerto gratuitamente ai bimbi in età compresa tra sei mesi e sei anni, circa 11mila nella provincia e alle persone di età pari o superiore a 65 anni, affette da patologie croniche. Siamo molto soddisfatti e grati ai nostri pediatri che si sono resi disponibili a effettuare il vaccino ai piccoli assistiti presso i loro ambulatori. Un ruolo importante sarà svolto dai medici di Medicina generale dalle Aft, con le quali abbiamo creato una efficace sinergia che ci ha consentito, tra l'altro, di effettuare nei tempi previsti lo screening sierologico al 98% del personale scolastico».

Covid-19, sei casi ma più guariti

▸La curva dei contagi rallenta però non si ferma
Il dato complessivo scende di un'unità e si attesta a 133

▸ Test all'Unisannio a quota 855: scoperti tre positivi
Il rettore: «L'iniziativa sta mostrando la sua efficacia»

LA GIORNATA

Luella De Ciampis

Ancora in aumento i casi di Covid-19 nel Sannio con sei nuovi contagiati e sette guariti nelle ultime 24 ore. Per effetto delle guarigioni, il totale dei positivi diminuisce di una unità e scende dai 134 della giornata di martedì ai 133 di ieri. Ci sono due nuovi contagi in città, dove i positivi salgono a 51, tre nel comune di Moiano e uno tra i sanniti che risiedono in altre province, mentre, i due pazienti in degenza all'ospedale Rummo, che avevano fatto salire a nove il numero dei sanniti in regime di ricovero, che in precedenza erano già in isolamento domiciliare, risiedono nei comuni di Benevento e Guardia Sanframondi.

IL TREND

Tuttavia, le guarigioni superano per un punto le positività con tre guariti ad Airola, uno a Benevento, due a Sant'Agata de' Goti. Rimane stazionaria la situazione dei ricoveri al Rummo, dove ci sono 16 persone in degenza, nove residenti nel Sannio e sette provenienti da altre province, ma sale a tre il numero dei pazienti trasferiti in terapia intensiva. Dei 143 tamponi processati ieri, sette hanno dato esito positivo ma si riferiscono a conferme di positività già precedentemente accertate. Negli ultimi due o tre giorni si sta assistendo a una fase di tregua rispetto alla scorsa settimana in cui sono stati raggiunti picchi anche di 19 contagi in sole 24 ore.

Dall'inizio della campagna di prevenzione tra la comunità universitaria, sugli 855 campioni analizzati si sono registrati in totale 3 positivi. Dei 291 campioni raccolti nella giornata di lunedì, 289 hanno dato esito negativo e due esito positivo ma, solo uno dei due positivi era transitato in una delle strutture in dotazione all'ateneo e, quindi, si è provveduto immediatamente a sanificare l'intero stabile. «La campagna di controllo nella comunità universitaria – dice il rettore Gerardo Canfora – sta mostrando la sua efficacia. Siamo soddisfatti di aver attivato lo screening tempestivamente perché ci ha consentito di arginare la diffusione del virus nell'ottica di tutelare la sicurezza di tutti, non solo dei nostri studenti e dipendenti. Scoprire un positivo rappresenta un passo avanti nella sicurezza per l'intera comunità in quanto, le persone contagiate, asintomatiche frequentano contesti sociali diversi, oltre quello universitario. I controlli e le misure di prevenzione, come l'uso della mascherina, sono gli strumenti al momento a nostra disposizione per fronteggiare al meglio l'emergenza».

I CONTROLLI

Lo screening è proseguito nelle giornata di ieri con circa 300 test prenotati ma l'ateneo sta valutando la possibilità di programmare nuove sedute nelle prossime settimane. Oggi, nel Sannio, parte la vaccinazione antinfluenzale e proprio il vaccino diventa oggetto di attenzione come possibile deterrente al coronavirus. «Un nuovo studio sul coronavirus – dice Vincenzo Luciani, medico di Medicina generale, specializzato in geriatria e coordinatore dell'Aft del distretto Bnl - arrivato dal centro cardiologico Monzino di Milano, dimostra che, nel periodo del lockown, le regioni italiane con un più alto tasso di copertura vaccinale antinfluenzale nella popolazione degli over 65 mostravano un minor numero di pazienti con i sintomi della malattia, così come un minor numero di pazienti ricoverati in Terapia intensiva e di decessi, supportando l'ipotesi della rivista internazionale del gruppo "multidisciplinary digital publishing institue", che la vaccinazione antinfluenzale possa aiutare a prevenire la diffusione del Covid. All'inizio della pandemia, nel mese di febbraio proprio in un intervento su "Il Mattino", avevo anticipato la possibilità che il vaccino potesse essere di aiuto, quanto meno nel mitigare gli effetti del Covid. In questo senso possono avere un effetto simile anche i vaccini somministrati ai bambini. Infatti, i bambini si ammalano raramente e i giovani sono quasi sempre asintomatici. Una possibile spiegazione potrebbe essere rappresentata dal fatto che i vaccini rendono più reattivo il sistema immunitario e lo rafforzano rispetto all'esposizione agli agenti virali, innescando una risposta immunitaria non specifica». Infatti, secondo lo studio del Monzino, 140mila dosi di vaccino a livello nazionale, avrebbero potuto evitare 78mila contagi, 2.500 ospedalizzazioni, 353 ricoveri in terapia intensiva e 1.989 morti per Covid-19.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mamma col virus, il parto dopo l'odissea tra ospedali

LA STORIA

Nello Ferrigno

Tutto era pronto per martedì prossimo. Quel giorno all'ospedale Umberto I di Nocera Inferiore sarebbero dovuti nascere tre gemelli, un maschietto e due femminucce. Un evento atteso dai genitori e dall'intera famiglia. Poi è arrivato il virus. Papà e mamma, insieme ad altre persone dello stesso nucleo familiare, si sono scoperti positivi al Covid-19. Ed infine quello che nemmeno ti aspettavi, la necessità di correre in ospedale. Ieri mattina la donna in attesa si sente male. Bisogna intervenire immediatamente, era necessario un intervento per far nascere i tre gemelli. L'Umberto I, però, non è punto nascita per mamme Covid. Il punto di riferimento a livello regionale è il secondo policlinico di Napoli. Si organizza in tempi velocissimi l'ambulanza per portare la paziente nel capoluogo partenopeo. Ma arrivati ai Camaldoli la cruda realtà, non ci sono posti letto disponibili, la paziente deve tornare indietro. Quando la notizia arriva all'Umberto I medici ed infermieri quasi non ci credono. «Non è possibile che una donna in quelle condizioni venga fatta rimettere in ambulanza», ha detto un medico. Nel reparto di ginecologia si preparano al da farsi, viene allestita la sala operatoria. Non appena la gravida arriva in ospedale viene sottoposta all'intervento chirurgico per parto cesareo. Il primo vagito è della bambina, poi la seconda. Ai medici lo stato di salute del maschietto appare subito precario. I tre neonati vengono trasferiti al piano superiore, in Terapia intensiva neonatale. Il primario Ignazio Franzese aveva finito il suo lavoro alle 14, stava andando via quando gli hanno riferito che da Napoli stava rientrando la donna che doveva partorire i gemellini. Il medico rientra in reparto e si mette al lavoro con la sua squadra.

MANDATA A NAPOLI E RISPEDITA A NOCERA DOVE DÀ ALLA LUCE TRE GEMELLINI: IN TIN LE DUE FEMMINUCCE IL MASCHIO NON CE LA FA

IL DRAMMA

I tre neonati hanno necessità di essere rianimati. Purtroppo per il maschietto non c'è nulla da fare, un arresto cardiaco lo ferma pochi minuti dopo la nascita. «Un momento bruttissimo», ha raccontato un'infermiera della Tin. Le due bambine stanno meglio. Sono state sottoposte al tampone che per i più piccoli si effettua in bocca. Una è rimasta all'Umberto I, l'altra è stata trasferita all'ospedale Moscati di Avellino. «Alla Tin di Nocera non essendo un punto nascita Covid - ha detto il dottore Franzese - abbiamo un solo posto per casi di emergenza come è successo oggi. È troppo complesso gestire un neonato prematuro sospetto o malato Covid perché ci vuole un monitoraggio continuo e del personale dedicato esclusivamente al paziente che deve restare in isolamento insieme al piccolo 14 giorni». La mamma dei gemelli è in isolamento in ginecologia. Ma ora è polemica su quanto accaduto, sul perché il secondo policlinico abbia rimandato indietro una donna che stava male e doveva partorire. Dubbi anche su Nocera, ci si è accertati prima della partenza dell'ambulanza che ci fosse un posto libero al punto nascita Covid nel capoluogo partenopeo?

L'epidemia, l'allarme

I contagi esplodono ben 39 in un giorno tremano Agro e Cava

▶Nella città metelliana colpiti due bimbi: scuola chiusa, in quarantena i compagni

▶Dieci positivi a Nocera, altri nove a Sarno e cinque a Salerno: numeri da record nero

Sabino Russo

Boom di contagi nel salernitano. Sono 39 i tamponi positivi emersi dai laboratori del Ruggi e di Eboli, di cui 9 nella seduta di martedì sera (due a Montecorvino Rovella, due ad Altavilla Silentina, due a Pontecagnano e uno a testa a Fisciano, Serre e Eboli) e 28 ieri, con dieci casi a Nocera Inferiore, nove a Sarno, cinque a Salerno e quattro a Bellizzi. Ieri sera poi, a Cava de' Tirreni, sono risultati positivi due bambini che frequentano la scuola paritaria Opera Pia Di Mauro, uno all'infanzia, l'altro in quinta elementare: l'Asl ha disposto la sanificazione della scuola, che riaprirà domani, e la quarantena per 14 giorni per le due classi da loro frequentate.

L'ESCALATION

Quasi la metà degli ultimi contagi, come emerge dal bollettino dell'Asl, si concentra in due comuni dell'Agro (19), dove si contano dieci positivi a Nocera Inferiore e nove a Sarno. A Nocera, l'altro giorno, erano risultati negativi i dipendenti comunali, dopo il caso di una componente dell'ufficio ragioneria. A Sarno, invece, non si tratta di infetti legati a contagi precedenti e collegati tra di loro. Di questi, quattro sono riconducibili a un bar e non sono asintomatici (uno presenta febbre alta, altri tre problemi all'olfatto e al gusto). Nell'area nord sono diversi i centri attenzionati dal dipartimento di prevenzione dell'Asl.

L'ALLERTA

Attenzione anche a Salerno città, dopo l'incremento dei contagi degli ultimi giorni. E a Cava, dove sono stati messi in quarantena anche i compagni di classe dei due bambini risultati positivi. Il sindaco Servalli spiega che i piccoli «fanno parte di nuclei familiari all'interno dei quali erano già presenti dei positivi e di conseguenza erano già scattate le misure previste dai protocolli». Nella Valle dell'Irno, a risultare contagiato a Fisciano è un minore di origine rumena, sottoposto al tampone dopo essere rientrato dall'estero. «Il ragazzo per fortuna sta bene, essendo asintomatico e gli unici contatti avuti sono riconducibili alla famiglia di origine, che è stata prontamente messa in quarantena domiciliare - scrive il primo cittadino Vincenzo Sessa - Il pericolo di contagio è ancora presente e non va sottovalutato. Assumiamo comportamenti responsabili e rispettiamo le norme per contrastare la diffusione del coronavirus».

IL REPORT

Stando all'ultimo report dell'Asl, che prende in esame i contagi dal 22 al 29 settembre, sono 1478 i casi complessivi emersi in provincia dall'inizio dell'epidemia. Di questi, sono 476, invece, gli attuali positivi, 81 in più rispetto alla settimana precedente. In aumento, per fortuna, anche il numero dei guariti, che passano da 859 a 931, mentre resta invariato il numero dei ricoverati nei reparti dedicati (36) e di quelli in terapia intensiva (3). Nel bollettino che prendeva in esame la settimana dal 15 al 22 settembre, erano 395 i positivi nel salernitano. Complessivamente, erano 1325 i casi emersi dall'inizio dell'epidemia. La settimana precedente erano stati 1147 i casi totali. Nel giro di sette giorni si erano contati, dunque, 178 nuovi positivi. Finora, dal 25 agosto al 29 settembre si giunge a un totale di 578. Numeri impressionanti, se solo si tiene conto che a marzo, il mese che più degli altri ha messo a dura prova sul fronte contagi il salernitano, i casi erano stati 455, mentre ad agosto, quando si sono contati tanti casi legati ai rientri dalle vacanze all'estero e in Sardegna, i casi complessivi sono stati 241. Per fortuna, rispetto a marzo, quando erano 16, sono pochi i pazienti ricoverati in terapia intensiva.

L'ASSISTENZA

Al via il trasferimento dei primi contagiati al covid hospital al Da Procida, che riapre oggi i battenti con 24 posti letto dedicati al secondo piano, di cui 18 di pneumologia e 6 di terapia sub-intensiva. Si procederà, poi, di volta in volta, all'attivazione di altri posti fino alla completa saturazione dei posti previsti nella fase c, che vede 24 posti di terapia intensiva al Ruggi, 6 al Da Procida (più 6 di sub-intensiva), 8 di terapia intensiva a Scafati, oltre a 102 posti complessivi di degenza al Da Procida, 44 a Scafati e 20 ad Agropoli.

IL DA PROCIDA RIAPRE AI PAZIENTI COVID 578 SALERNITANI SI SONO AMMALATI NELL'ULTIMO MESE: A MARZO ERANO 455

Primario del «Curto» infetto a Polla: in isolamento

I CONTROLLI

Ore di apprensione all'ospedale «Luigi Curto» di Polla per la positività di un primario del nosocomio. Il medico, molto noto nel Vallo di Diano, è risultato contagiato dal Covid 19 durante un controllo effettuato tra domenica e lunedì. Il contagio, secondo quanto emerso, non sarebbe avvenuto all'interno dell'ospedale valdianese. Il medico, che ha una febbre leggera, è stato di turno nella mattinata di venerdì scorso e il Dipartimento di prevenzione diretto dalla dottoressa Rosa D'Alvano ha disposto i tamponi per una decina tra colleghi del reparto e infermieri. Inoltre la direzione sanitaria dell'ospedale ha contattato le (poche) persone che, all'interno della struttura, hanno avuto contatti con il dirigente medico. L'esito di questi tamponi, oltre che dei familiari del dottore, dovrebbero arrivare nella giornata di oggi. Non solo. Luigi Mandia, direttore sanitario del «Luigi Curto», appena saputo della positività al Coronavirus del medico ha disposto la sanificazione del reparto e messo in atto tutte le azioni per evitare problematiche. «La situazione è monitorata con attenzione - ha riferito il direttore sanitario - ed è tutto sotto controllo. Abbiamo avviato la mappa dei contatti e il nostro personale medico usa tutte le precauzioni per evitare contatti». Le condizioni del medico, seppur risultato positivo con sintomi, al momento non destano preoccupazione tanto da essere in isolamento presso la propria abitazione dove si sta anche curando. Il direttore sanitario da diverso tempo ha disposto il divieto assoluto di ingresso nell'ospedale e di accesso a tutti i reparti, se non a personale qualificato e autorizzato. L'ospedale di Polla - occorre ricordare - è stato in prima linea per quanto riguarda il Covid soprattutto quando cinque comuni del territorio furono dichiarati zona rossa.

Pasquale Sorrentino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Assediati dal Covid e dalla febbre Malati asintomatici in libera uscita

Di nuovo risalito il numero dei contagiati: 54
I guariti meno della metà: sono appena 23

Il reparto malattie infettive del Sant'Anna adibito a centro Cov. Il vescovo D'Alise tra i primi ricoverati

IL FOCUS

Ornella Mincione

Il vescovo di Caserta Giovanni D'Alise è positivo al Covid: da ieri mattina Sue Eccellenza è ricoverato nel reparto Covid dell'azienda ospedaliera Sant'Anna e San Sebastiano. Anche il nosocomio casertano, infatti, ha un reparto dedicato ai pazienti con Coronavirus. Sono attivi 18 posti letto: di questi, sono stati occupati tre letti, di cui uno dal vescovo. Non è soltanto il prelato ad essere stato contagiato dal Covid. Secondo il report dell'Asl di Caserta, sono 49 i nuovi contagiati e 23 i guariti.

ALLARME ASINTOMATICI

Il dato di fatto è che la maggior parte dei contagiati è costituita da pazienti asintomatici o con sintomi lievi. Ciò vuol dire che non hanno quelle patologie pregresse o quei fattori che il Coronavirus aggraverebbe al punto da rendere molto fragili le condizioni di salute dei pazienti. È chiaro quanto sia fondamentale il lavoro dei Team Covid dell'Asl attivati in tutto il territorio provinciale ma con riferimento a Grazzanise, a Caserta e a Piedimonte Matese. Sono proprio questi medici (circa 80) a seguire giorno dopo giorno tutti i pazienti costretti all'isolamento domiciliare. Diagnosi e terapia vengono erogati direttamente nelle case dei cittadini che non presentano sintomi importanti, ma che essendo positivi al Covid non possono per alcun motivo uscire dalle mura domestiche. La quarantena infatti viene sciolta soltanto dalla unità operativa della Prevenzione collettiva dell'Asl casertana. I medici dei Team Covid si preoccupano non solo di chiamare telefonicamente ogni giorno per monitorare lo stato di salute e assicurarsi che la terapia venga assunta. Gli specialisti compiono radiografie, ecografie e tutto ciò che possa rendere chiara una qualsiasi complicanza. Controlli che vengono svolti anche dopo la guarigione. È un modo per non portare in affanno i presidi ospedalieri, con una difficoltà matematica rispetto alla disponibilità dei posti letto dedicati. In questa delicata fase in cui si contano i tanti contagi soprattutto da pazienti asintomatici, è fondamentale non recarsi presso Pronto soccorso e ospedali, dove è possibile che ci siano persone con sintomi sospetti. In fatto di sintomi, è bene stare attenti alla febbre. La temperatura al dicsopra dei 37.5 gradi è infatti uno dei segnali tipici del Covid, ma è anche un sintomo di malanni di stagione. Dunque, è utile ricordare che da oggi, primo ottobre, è possibile sottoporsi al vaccino antinfluenzale, in modo da poter scongiurare una lettura sbagliata dell'alta temperatura corporea e portare al minimo i possibili sintomi correlati all'influenza, facilmente equivocabile con quelli del Coronavirus.

IL PUNTO

Il totale delle persone infette dal Coronavirus dall'inizio dell'emergenza è 1870, di cui 758 attuali.

Sono invece 1063 le guarigioni accertate nell'arco di questi mesi di pandemia. I 49 positivi riportati ieri dall'azienda sanitaria emergono dalla processazione di 926 tamponi avvenuta nelle ultime 24 ore prima della pubblicazione del report. Intanto dall'ospedale San Sebastiano già ieri sono giunte rassicurazioni sullo stato di salute del vescovo di Caserta. Nel bollettino pomeridiano è scritto: «sua Eccellenza è al momento in discrete condizioni generali, presenta sintomi lievi, respira auto-

MONITORAGGIO CONTINUO DEI POSTI LETTO DI DEGENZA ORDINARIA CHE RISCHIANO DI ESAURIRSI

nomamente senza necessità di ventilazione assistita. È in monitoraggio costante. La diagnosi è stata effettuata mediante tampone molecolare rapido. Sono in corso ulteriori indagini clinico-diagnostiche». Il vescovo D'Alise è ricoverato nel reparto di Malattie Infettive dell'azienda ospedaliera che, dallo scorso lunedì, è stato interamente dedicato ai pazienti Covid.

LE STRUTTURE

Si tratta di 18 posti letto, naturalmente per la degenza ordinaria, di importanza non indifferente visti i numeri di contagi che variano di giorno in giorno, aumentando anche in misura minima. Detto questo, quindi, per l'assistenza ospedaliera specifica ai pazienti con l'infezione nel territorio casertano sono attivi i 71 posti letto di degenza ordinaria con i 15 di Terapia Intensiva dell'ospedale di Maddaloni: poi sono stati attivati i 20 posti letto del presidio di Teano, ribattezzato Covid Resort, per i pazienti clinicamente guariti ma in attesa della negativizzazione del virus; i 18 posti letto per l'assistenza ordinaria dell'azienda ospedaliera e i 24 posti della Terapia Intensiva del modulo adiacente il nosocomio provinciale, che verrebbero resi operativi quando il 75% dei posti della Terapia Intensiva di Maddaloni potrebbe essere occupato. Un totale di 148 posti letto: questa è la disponibilità concreta dedicata a quei pazienti positivi al Coronavirus che necessitano di assistenza ospedaliera.

IL TEAM CORONAVIRUS SOTTO STRESS PER ASSISTERE CENTINAIA DI PAZIENTI IN QUARANTENA O DIMESSI DA OSPEDALI

LE CITTÀ DEL CONTAGIO

	Positivi	Positivi attuali	Guariti
1 Aversa	168	63	101
2 Casagiove	25	14	11
3 Casale di Principe	74	14	29
4 Casaluce	34	19	15
5 Casapesenna	21	19	13
6 Caserta	139	63	75
7 Castel Volturno	102	68	32
8 Frignano	24	13	11
9 Gricignano	25	8	17
10 Lusciano	44	18	25
11 Maddaloni	43	17	24
12 Marcianise	96	54	36
13 Mondragone	115	9	102
14 Orta di Atella	50	26	23
15 Roccamonfina	26	4	21
16 San Cipriano	66	36	29
17 San Marcellino	35	25	10
18 Santa Maria Capua Vetere	56	10	40
19 Sant'Arpino	28	16	11
20 Teverola	35	11	24
21 Trentola	36	20	16
22 Villa Literno	41	20	21

	29/9	28/9	differenza
Casi positivi	1.870	1.821	+49
Deceduti	49	49	+0
Guariti	1.064	1.040	+24
Positivi attuali	757	732	+25
Quarantena contatti stretti	1.089	1.065	+24
Tamponi processati	77.998	77.072	+926

la Repubblica

L'intervista

Faella "Concentrazione abitativa a Napoli città: così il virus si diffonde"

di **Giuseppe Del Bello**

«Dobbiamo essere corretti e occorre distinguere: i numeri che leggiamo sui grossi aumenti riguardano per lo più Napoli-città e i comuni della provincia». Parte con questa premessa, il professor Franco Faella che per oltre vent'anni ha diretto il dipartimento di Emergenza infettivologica del Cotugno e tornato in campo a inizio pandemia.

Dati inconfutabili, la drammatica realtà è quella di un'impennata di casi tutt'ora in progress.

«Ci sono stati i cosiddetti "rientrati a casa", da Sardegna, Spagna e Croazia. È questa la prima causa dell'incremento di positivi, con un'età media dei contagiati all'inizio sui 30 anni. Successivamente, questi giovani, che sono gli stessi della movida nei weekend, hanno contagiato genitori e nonni, facendo risalire l'età media a 35-40 anni».

Delle vacanze e dei contagi importati si sa tutto o quasi, ma ci sono altri fattori alla base del picco record partenopeo?

«Certo. Qui, l'ulteriore diffusione di positivi rimanda alla situazione demografica a Napoli. Soprattutto in alcuni quartieri, si registra una concentrazione abitativa inaccettabile».

Troppi in case piccole?

«Dia un'occhiata ai vicoli della Pignasecca e dei Quartieri spagnoli dove vivono in pochi metri quadri intere famiglie, con un solo bagno e senza alcun distanziamento fisico. Provate a dire a queste persone di stare in isolamento, di osservare la quarantena. Anche volendo, non potrebbero rispettare le norme di contenimento del virus».

Perciò lei sostiene che Napoli è in maggior sofferenza?

«È così. In città le condizioni di promiscuità familiari sono più frequenti, come pure nei comuni limitrofi, a differenza dei piccoli paesi e in aree geografiche come l'Irpinia, il Sannio o il Cilento, dove i casi registrati non raggiungono i picchi della metropoli».

Professor Faella, cosa ci aspetta se la situazione epidemiologica dovesse peggiorare?

«Al momento tutti i maggiori presìdi ospedalieri registrano una massiccia occupazione dei posti letto Covid-dedicati, a partire dal Cotugno e il Cardarelli e fino al Loreto e all'Ospedale del Mare. Certo, se questa seconda ondata pandemica dovesse continuare la sua corsa verso l'alto in maniera esponenziale potremmo trovarci in difficoltà sul fronte assistenziale».

Pessimista?

«Al contrario. Napoli in particolare, ma anche tutta la Campania, dispone di capacità professionali e strutture in grado di far fronte al peggio. Prima mi riferivo a situazioni estreme che allo stato attuale sfuggono a qualsiasi proiezione».

Quanto possono avere influito le elezioni e l'afflusso ai seggi nella diffusione dei contagi?

«È ancora troppo presto per fare un bilancio e per capire se la

IL PROFESSORE
FRANCO FAELLA
INFETTIVOLOGO

Qui le condizioni di promiscuità familiari sono più frequenti come pure nei comuni limitrofi, a differenza dei paesi di Irpinia, Sannio o Cilento

I rientrati da Sardegna, Spagna e Croazia, soprattutto trentenni, gli stessi della movida, hanno poi contagiato genitori e nonni

concentrazione di cittadini nelle sezioni elettorali possa aver avuto qualche responsabilità nell'innalzamento del picco».

Intanto ci si sta attrezzando con le vaccinazioni antinfluenzali, quanto conta promuovere e realizzare una profilassi tempestiva in vista della prossima stagione autunnale?

«È fondamentale per arginare i contagi e consentire la diagnosi differenziale. Da oggi inizia la distribuzione di oltre un milione e mezzo di dosi ai medici di famiglia. Certo, c'è da prevedere che non siano sufficienti, dal momento che la fascia di popolazione a cui somministrarlo è molto più ampia».

Quindi ci saranno persone che non potranno vaccinarsi?

«A differenza degli altri anni, questa volta anche coloro che prima erano riottosi alla profilassi vaccinica, stanno chiedendo di farlo. Adesso, poiché le dosi acquistate andranno in gran parte ai medici di famiglia, è probabile che chi voglia vaccinarsi in proprio, trovi le farmacie sprovviste. D'altronde, anche se la vaccinazione è prevista anche per gli anziani in buona salute, è anche logico che i primi a essere protetti siano i soggetti adulti affetti da comorbidità che con Covid 19 corrono più rischi».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Covid, il record Campania prima in Italia per contagi in 24 ore 287 nuovi casi

Positivo il presidente della Camera di commercio Fiola: nei giorni scorsi ha partecipato alla cerimonia per le Quattro Giornate. In ospedale il vescovo di Caserta. Al via le vaccinazioni anti-influenzali

di **Antonio Di Costanzo**

Era il 27 giugno scorso quando il governatore Vincenzo De Luca commentò: «Come comunicato dall'Unità di crisi, il dato di oggi fa registrare in Campania zero contagi, zero decessi, zero ricoveri in terapia intensiva, a fronte di 3.151 tamponi». Sono passati pochi mesi da allora, ma lo scenario è completamente cambiato. La Campania da territorio virtuoso è diventata da giorni la regione che registra il maggior numero di nuovi casi: più della Lombardia. Dai dati diffusi ieri dall'Unità di crisi si sono registrati 287 nuovi positivi su 5.584 tamponi eseguiti. Il conteggio complessivo sale così a 12.742 su un totale di 595.991 esami eseguiti. Dati che saranno tenuti sotto stretto controllo dopo che De Luca ha reso obbligatorie le mascherine anche all'aperto e messo sotto controllo movida e feste e annunciato di essere pronto a chiudere nuovamente tutto se il trend continuerà a salire.

La Regione prova a correre ai ripari anche con altri provvedimenti. Da oggi partirà la campagna di vaccinazioni anti-influenzali "grazie alla dotazione - si legge in una nota - di 1,8 milioni di vaccini acquistati ad aprile e distribuiti alle Asl e ai medici di famiglia. Saranno in dotazione anche alle farmacie, anche se non potranno, per norma ministeriale, essere somministrati direttamente". Il vaccino antinfluenzale è considerata un'arma in più per individuare subito il Covid senza confonderlo con i malanni stagionali. Ma il Coronavirus continua a colpire.

Ieri, il presidente della Camera di commercio, Ciro Fiola ha comunicato di essere positivo. «Nonostante le precauzioni il Covid, questo nemico subdolo, ha colpito anche me - fa sapere, attraverso Fb - sono a casa in isolamento, qualche linea di febbre e la voglia di vincere anche questa battaglia». Ciro Fiola è il padre di Bruna eletta di nuovo nel consiglio regionale. Lunedì Ciro Fiola ha partecipato all'aperto con il sindaco Luigi de Magistris, prefetto e questore (tutti protetti da mascherina) alla deposizione della corona d'alloro in memoria dei quattro soldati italiani fucilati dai nazisti durante le "Quattro giornate" sullo scalone della Camera di commercio in piazza Bovio.

Dall'Asl Napoli 1, guidata da Ciro Verdoliva, fanno sapere che sarà avviata una indagine epidemiologica per verificare eventuali rischi. Positivo al Covid 19 anche il vescovo di Caserta, Giovanni D'Alise, che è stato ricoverato in ospedale. Il prelato ha accusato decimi di febbre, ed è per questo che è andato in ospedale dove gli è stato praticato il tampone. Le sue condizioni non destano preoccupazione. «Presenta sintomi lievi, respira autonomamente senza necessità di ventilazione assistita - fanno sapere dall'ospedale. Sono in corso ulteriori indagini clinico diagnostiche. Al risultato del tampone tradizionale si provvederà a diramare un nuovo bollettino».

Ieri durante la lunga riunione si è tenuta in Regione tra De Luca e tutti i direttori delle Asl e delle Aziende ospedaliere e i componenti dell'Unità di crisi regionale è stata presa anche le decisione dell'impiego di test rapidi molecolari (Pcr) in tutti i pronto soccorso e per altri screening sierologici mirati per categorie.

Intanto, continuano le polemiche per l'ordinanza del governatore che limita la movida e anche l'attività di ristoranti e cerimonie. De Magistris si unisce alla protesta di commercianti e imprenditori: «L'ordinanza del presidente De Luca ha provocato il caos in 24 ore - afferma il sindaco - sono molto preoccupato sia per la situazione sociale ed economica della città perché abbiamo raccolto lacrime, disperazione, preoccupazione e sia perché vorremmo più autorevolezza, energia, forza sui provvedimenti sanitari».

IL VIRUS

Walter Ricciardi l'espansione estiva del Covid in Campania: «Non si escludono, per ora, ipotesi di chiusure localizzate»

Record di contagi, l'Osservatorio salute: «Aumento del 140% e pochi tamponi»

NAPOLI La Campania si conferma ancora maglia nera per numero di contagiati (287), ma il Covid, rispetto alla prima fase di diffusione, oggi è meno letale, sebbene i casi siano in forte crescita, specie in alcune regioni del Centro-Sud. L'Osservatorio nazionale sulla salute, coordinato da Walter Ricciardi, ordinario di Igiene all'Università Cattolica e consulente del ministro della Salute Roberto Speranza, e da Alessandro Solipaca, ha calcolato nel periodo dal 16 giugno al 24 settembre un incremento esponenziale dei riscontri positivi in Campania: +140,7% (positivi passati da 4.613 a 11.102). Il numero dei contagi medi giornalieri, infatti, era pari a 67 casi nei primi 60 giorni della pandemia (dal 24 febbraio al 23 aprile), negli ultimi 60 giorni (dal 27 luglio al 24 settembre) è salito a 102; in Sardegna si è passati da 21 a 35 casi medi giornalieri, nel Lazio da 101 a 110 e in Sicilia da 49 a 53.

In queste regioni si riscontra anche un numero mediamente più basso di persone sottoposte a test: 11,7 per 100 abitanti nel Lazio, 9,3 in Sardegna, 6,7 in Sicilia ed appena 6,1 in Campania, contro una media nazionale di 10,8. Fortunatamente la letalità continua a restare tra le più basse: 4,1 decessi ogni 100 contagiati in Campania, 4,3 in Sicilia, 4,6 in Sardegna e 5,9 nel Lazio, mentre in Italia il dato è 11,8. «I numeri non sono positivissimi ma sono ancora controllabili. C'è una tendenza all'aumento, in particolare in Campania, Lazio e Sardegna — ha commentato Ricciardi —. In Campania e Lazio gli ospedali si stanno riempiendo. Se superiamo certe quote, non abbiamo la possibilità di assistere tutti i malati e dovremo fare delle chiusure localizzate».

Analisi a pagamento

Sforati i tetti di spesa Federlab: i test fino a dicembre saranno pagate dai pazienti

Sileri approva De Luca

Il vice ministro della Salute Pierpaolo Sileri approva, da Casal di Principe, la nuova ordinanza di restrizioni del presidente De Luca.«Laddove vi sono più contagi, laddove ci sono difficoltà sulle distanze con persone che non usano la mascherina, è chiaro che servono regole più rigide. È però ipotizzabile che ci siano chiusure "chirurgiche" come a esempio un supermercato, una scuola, ma tutto per breve tempo».

Assistenza a pagamento

Intanto, piove sul bagnato. L'associazione dei laboratori privati convenzionati avverte che i tetti di spesa vanno verso l'esaurimento in Campania. «Per cui visite specialistiche, esami diagnostici e di laboratorio (in regime di convenzione)— denuncia Gennaro Lamberti, presidente di Federlab Italia — fino alla fine dell'anno saranno erogati solo a pagamento e dunque chi vorrà usufruirne, si vedrà costretto a mettere mano al portafoglio, oppure, in alternativa, a sobbarcarsi le lunghe liste d'attesa nel pubblico».

Al via le vaccinazioni

In Regione ieri si è tenuta una riunione con tutti i direttori generali dell'Asl e delle Aziende ospedaliere. È stato completato lo screening su tutto il personale scolastico (130mila tra docenti e non).(Oggi rimarrà chiuso l'Istituto Pagano a Napoli per sanificazione, mentre altri riscontri di positivi si registrano in un'operatore dell'Anm ed in un controllore). Inoltre, hanno già ottenuto il bonus di 3mila euro i 919 istituti per l'acquisto di termoscanner. Distribuite le prime mille pistole per la misurazione della temperatura e ne sono in distribuzione altre 2.700. Nell'ambito del piano «Scuola sicura» la Regione è pronta, su richiesta degli istituti, anche per uno screening a tappeto sugli studenti. È stato ribadito l'impiego di test rapidi molecolari (Pcr) in tutti i Pronto soccorso, e per altri screening sierologici mirati per categorie, dopo aver acquisito il dato, confermato nella stessa circolare ministeriale, della poca affidabilità dei «test salivari». Da oggi parte la campagna di vaccinazioni anti-influenzali in tutta la Campania grazie alla dotazioni di 1.800.000 vaccini acquistati nello scorso mese di aprile e distribuiti alle Asl e ai medici di famiglia.

A. A.

In alto, Walter Ricciardi, autore dello studio. Sopra, Vincenzo De Luca

I numeri

● Sono 287 i pazienti risultati positivi in Campania nelle ultime 24 ore a fronte di 5584 tamponi esaminati nei centri della regione. Il totale dei positivi dall'inizio dell'emergenza è di 12742 mentre il totale dei tamponi sale a 595991 Ieri non si registrano decessi. I guariti del giorno sono 139; il totale dei guariti è 6166.

La nomina

Coscioni alla presidenza dell'Agenas

Enrico Coscioni è stato designato all'unanimità in Conferenza delle Regioni a presidente dell'Agenas (l'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali).Ora tocca al ministro della Salute, Roberto Speranza, inoltrare la nomina per l'ufficializzazione in Conferenza Stato-Regioni. Coscioni, 59 anni,è primario cardiochirurgo al Ruggi d'Aragona di Salerno e consigliere per la Sanità del presidente De Luca. Con la sua nomina si conclude la fase commissariale dell'Agenzia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TORRE ANNUNZIATA

Covid: tre nuovi contagiati Sono 11 i malati in città

TORRE ANNUNZIATA. Tre nuovi casi di contagio da Covid-19 a Torre Annunziata. I soggetti sono asintomatici e si trovano in isolamento presso le proprie abitazioni. È quanto comunica l'Asl Napoli 3 Sud al Comune oplontino. Al contempo, a Torre Annunziata si registrano anche due guarigioni. Sale, pertanto, a 34 il numero delle persone che hanno contratto il Coronavirus in città dall'inizio dell'emergenza sanitaria, di cui 18 guarite e 5 decedute. Undici, invece, i cittadini attualmente positivi.

CASTELLAMMARE DI STABIA

Coronavirus, sono 62 i cittadini con test positivo

CASTELLAMMARE DI STABIA. Quota 62: altri 4 cittadini di Castellammare di Stabia sono risultati positivi al Covid-19 e il numero degli isolati aumenta sempre di più. I contagiati sono 62. Gli ultimi 4 sono un 50enne che attualmente si trova ricoverato al Cotugno, una donna di 62 anne, un 54enne e un 78enne, quest'ultimo asintomatico.
Dopo 72 ore senza contagi, la città registra un nuovo preoccupante incremento di test positivi, che conferma l'elevata diffusione del virus in queste ultime settimane. «Non possiamo permetterci di abbassare la guardia e dobbiamo continuare a mantenere la cautela - afferma il sindaco Gaetano Cimmino - la prudenza e il senso di responsabilità, rispettando tutte le regole, a partire dall'obbligo di indossare sempre la mascherina al di fuori delle mura domestiche».
Si registra intanto anche un paziente guarito, un 37enne che è stato sottoposto di recente a due tamponi consecutivi, entrambi con esito negativo.

il Giornale di Napoli

IL DIRETTORE DELLO SPALLANZANI DI ROMA, GIUSEPPE IPPOLITO, INVITA ALLA CAUTELA: NUMERO DI POSITIVI SUPERIORE DI DUE PUNTI ALLA MEDIA NAZIONALE

«Troppi casi in Campania, giusta la linea dura»

DI SIMONETTA IEPPARIELLO

NAPOLI. «I contagi da Coronavirus aumentano, il virus circola nel Paese e si rischiano nuovi lockdown». Per Giuseppe Ippolito, direttore scientifico dell'Istituto per le malattie Lazzaro Spallanzani e componente del Comitato tecnico scientifico, il Cts, non esistono scorciatoie nella lotta al Covid. La capacità di controllare l'epidemia dipende anche da ciascuno di noi perché : «Contro il Covid non ci sono ricette magiche. L'unico stop al virus sono i comportamenti responsabili». I casi intanto continuano ad aumentare e Ippolito predica prudenza e invita i cittadini a rispettare le regole anticontagio e i provvedimenti adottati per contenere il rischio, come l'ordinanza di De Luca che blocca a venti i numeri di partecipanti ai ricevimenti, piuttosto che lo stop alla vendita di alcol da asporto dopo le 22. La Campania resta sul podio delle regioni con più casi, questo il dato certo da cui partire per decidere sul da farsi, in attesa di un vaccino.

Perché in Campania, secondo lei, ci sono più casi di coronavirus?

«La Campania ha riportato un incremento di casi notevole negli ultimi giorni, il più alto del Paese in alcuni giorni. Ci sono 417 ricoverati, 35 in terapia intensiva ed oltre 5.500 persone in isolamento domiciliare. Negli ultimi 14 giorni di monitoraggio (fino allo scorso giovedì) la Campania ha segnato un'incidenza di 33 casi per 100.000 abitanti. Di 2 punti superiore alla media nazionale. Le motivazioni risiedono nella elevata circolazione del virus su tutto il territorio nazionale, con focolai di dimensioni variabili, in molti casi associati ad attività sociali e ad assembramenti. Un quadro che merita attenzione ed interventi come quelli adottati dal presidente De Luca».

Adesso è ricominciata la scuola. Quali sono i rischi?

«Bisognerà aspettare per valutarlo. Sicuramente ci saranno casi e qualche classe verrà chiusa. Le Regioni stanno facendo un enorme lavoro per tracciare i casi».

È stata un'estate all'insegna dei contagi. Troppi casi rispetto alle previsioni di inizio giugno. Cosa rischiamo per questo autunno?

«Con l'aumento del numero dei casi aumenta anche il numero di pazienti con sintomi ed una quota di essi potrà necessitare di terapia intensiva. Il numero di letti è stato notevolmente incrementato rispetto allo stesso anno, ma il rischio di "affollamento" è reale».

Si parla tanto di nuove cure, su quelle provate in primavera non c'è alcune certezza. Lei, come esperto, che idea si è fatto sulla cura del coronavirus?

«Non ci sono grandi passi avanti sul piano dei farmaci. Le speranze sugli antivirali non sono state completamente soddisfacenti. Forse funzionano ma nei casi meno gravi. Lo stesso vale per gli inibitori dell'attivazione della risposta immunitaria. L'Oms ha documentato che il cortisone è sicuramente efficace».

Lei più volte nei suoi interventi in tv ha detto: bisogna ragionare come se ognuno di noi si sentisse un potenziale infetto.

«Se tutti siamo prudenti, come se fossimo infetti eviteremo di esporci e di rischiare di contagiare gli altri. Moltiplicando questo comportamento per il numero di persone che incontriamo e pretendendo che gli altri facciano lo stesso metteremo in atto un sistema di prevenzione collettivo».

Cosa pensa di un nuovo lockdown?

«In tutto il mondo si stanno attuando lockdown circoscritti ad aree limitate in presenza di segnali di allerta, che indicano un aumento rilevante della trasmissione locale. Speriamo che con gli interventi si riescano a evitare lockdown più larghi».

IL CAPO DEL DIPARTIMENTO DI MALATTIE INFETTIVE, PUNZI: I GIOVANI TORNATI DALLE VACANZE HANNO COMINCIATO A INFETTARE GENITORI E NONNI

Il primario del Cotugno: subintensiva piena, avremo bisogno di nuovi posti

NAPOLI. «I dati degli ultimi giorni ci preoccupano e sono frutto di un calo di responsabilità civile in questi recenti mesi post lockdown. Mi riferisco sia ai giovani sia agli adulti. Il virus circola e circolerà ancora per diverso tempo. Bisogna essere prudenti per fermare l'epidemia». È quanto riferisce durante un'intervista al giornalista di Tele Ischia Marco Altore, Rodolfo Punzi, direttore del dipartimento di malattie infettive e urgenze infettivologiche dell'ospedale Cotugno di Napoli, il quale si è anche soffermato sull'aumento dei ricoveri:

«Secondo le indicazioni della Regione, abbiamo messo a disposizione circa cento posti letto per ricoveri ordinari, sedici per le terapie sub intensive e otto di terapie intensive. Al momento abbiamo ottanta ricoveri ordinari e tre in terapia intensiva. Risulta piena la terapia sub intensiva. Di qui a poco dobbiamo aprire altri reparti Covid ed avere ulteriori posti di terapia sub intensiva». Frutto delle vacanze estive l'età media dei pazienti si è abbassata, lo dimostra il ricovero al Cotugno di un under 30 che desta qualche preoccupazione, ma negli ultimi giorni si sta riscontrando un innalzamento dell'età dei degenti. «Prima avevamo pazienti per lo più giovani tornati dalle vacanze – spiega Punzi – poi questi hanno infettato i loro genitori, i loro nonni ed altre persone. I focolai di cui siamo a conoscenza in diversi casi sono contagi proprio di origine familiare». Molti dubbi, specialmente sui social, riguardano la pericolosità degli asintomatici e su questo Rodolfo Punzi non ha dubbi e sgombra il campo da ogni interpretazione: «È evidente che chi ha tosse e raffreddore può maggiormente contagiare ma anche l'asintomatico lo può fare. L'asintomatico non è un pericolo per se stesso ma può essere un veicolo di infezione. Non c'è dubbio. Più tamponi facciamo e più scoviamo i positivi e possiamo isolare le persone per circoscrivere i focolai». Il direttore del dipartimento di malattie infettive e urgenze infettivologiche dell'ospedale Cotugno, durante l'intervista rilasciata a Tele Ischia, ha anche sottolineato l'importanza del vaccino antinfluenzale e dell'uso, pure all'aperto, della mascherina.

I DATI Campania maglia nera in Italia, Ricciardi: «Rischio chiusura». Ma sul lockdown De Luca fa marcia indietro

Primi per contagi, ultimi per tamponi

Record di focolai in famiglia a Napoli. Il premier Conte oggi nel Casertano

DI **MICHELE PAOLETTI**

NAPOLI. Si è ridotta la letalità del Covid-19 rispetto al periodo febbraio-giugno, ma i casi di coronavirus sono in forte crescita, specie in alcune regioni del Centro-Sud. Sardegna, Campania, Lazio e Sicilia stanno sperimentando un andamento preoccupante dei contagi, più elevati rispetto al resto delle regioni italiane. L'Osservatorio nazionale sulla salute, coordinato da Walter Ricciardi, ordinario di Igiene generale e applicata all'Università Cattolica di Roma e consulente del ministro Speranza, e da Alessandro Solipaca, ha calcolato nel periodo dal 16 giugno al 24 settembre un incremento, rispettivamente, del 154,2% (positivi passati da 1.365 a 3.471), 140,7% (da 4.613 a 11.102), 90,8% (da 7.967 a 15.205) e 83,8% (da 3.460 a 6.359). Il numero dei contagi medi giornalieri in Campania era pari a 67 casi nei primi 60 giorni della pandemia (dal 24 febbraio al 23 aprile), negli ultimi 60 giorni (dal 27 luglio al 24 settembre) è salito a 102. In Campania si registra anche il minor numero di tamponi di tutte le regioni d'Italia, 6,1 su 100 abitanti, contro una media nazionale di 10,8. «Se non ci comportiamo bene - ha detto Ricciardi - il contagio aumenterà, si trasmetterà in famiglia, aumenterà l'età dei contagiati. Questo purtroppo già sta succedendo, in Campania e Lazio gli ospedali si stanno riempendo. Se superiamo certe quote, non abbiamo la possibilità di assistere tutti i malati". Guardando la situazione contagi in altri paesi europei Ricciardi ha detto "noi non siamo ancora in questa situazione, però se ci dovessimo arrivare anche noi dovremmo fare delle chiusure proporzionate alla circolazione del virus e localizzate. Ma speriamo di no».

E con il bollettino di ieri la Campania si conferma ancora la regione con il maggior numero di nuovi contagi da coronavirus: sono infatti 287 i casi in più registrati sul territorio campano nelle ultime 24 ore su 5.584 tamponi (lo stesso numero di quando i casi erano un decimo di quelli di oggi). Seguono Lazio (+210), Lombardia (+201), Piemonte e Sicilia (+170), Veneto (+155), Toscana (+120) ed Emilia-Romagna (+101).

Dei 287 casi ben 138 riguardano il territorio cittadino di Napoli, e di questi ben 100 riguardano focolai familiari. Dei cluster che se non isolati potrebbero essere pericolosissimi. I reparti Covid sono tutti pieni dai Covid Center di Loreto Mare e Ospedale del Mare a quello del Cotugno. Ma aumentano i ricoverati in terapia intensiva, ben 39 ieri, raddoppiati in dieci giorni. Quasi seimila in Campania le persone in isolamento. Numeri da brividi che hanno indotto il presidente della Regione a una nuova ordinanza che prevede una stretta sulla movida, con l'alcol vietato dopo le 22, e i divieti sui matrimoni. Provvedimenti che vedono, però, contrario il sindaco di Napoli, Luigi de Magistris: «Il presidente de Luca continua a reiterare l'idea che all'aperto è più pericoloso che al chiuso e quindi nei locali dopo le 22 si puo' bere mentre all'aperto no. Davvero non comprendo. I virologi ci dicono che al chiuso è più pericoloso rispetto che stare in spazi aperti, eppure de Luca all'aperto non ci fa stare. Chiediamo al presidente un po' più di serietà e di concretezza. I cittadini - ha aggiunto - hanno bisogno di risposte oltre che di ordinanze che possono essere in alcuni casi criticabili, in alcuni condivisibili e in altri parzialmente condivisibili».

Tuttavia, sulla minaccia di un nuovo lockdown il governatore avrebbe fatto marcia indietro ieri durante una riunione con gli industriali di Salerno. «Laddove vi sono più contagi, laddove ci sono difficoltù sulle distanze con persone che non usano la mascherina, è chiaro che servono delle regole più rigide», ha commentato il viceministro della Salute, Pierpaolo Sileri, ieri a Casal di Principe, la nuova ordinanza di De Luca.

Intanto oggi in Campania arriverà il premier Giuseppe Conte, insieme con il ministro Lucia Azzolina, farà visita alla scuola Gesuè di San Felice a Cancello, saccheggiata dai vandali.

COMPLETATI I 130MILA TEST SUL PERSONALE, BONUS ARRIVATO A 919 ISTITUTI

Scuola, pronti a fare screening anche sugli alunni

NAPOLI. Convocata dal presidente della Giuta regionale della Campania, Vincenzo De Luca, si è tenuta ieri una riunione con tutti i direttori generali dell'Asl, delle Aziende Ospedaliere e con i componenti dell'Unità di crisi. Particolare attenzione è stata dedicata al mondo della scuola nella regione Campania, ormai tutte riaperte. È stato completato lo screening deciso dalla Regione su tutto il personale scolastico della Campania (130mila tra docenti e non docenti). Hanno già ottenuto il bonus di tremila euro i 919 istituti per l'acquisto di termoscanner. Distribuite le prime mille pistole per la misurazione della temperatura corporea. Sono in distribuzione altre 2.700. Nell'ambito del piano "Scuola sicura" la Regione è pronta, su richiesta degli istituti, anche per uno screening a tappeto sugli studenti. Nel corso della riunione, in relazione alla prevenzione, è stato ribadito l'impiego di test rapidi molecolari (Pcr) in tutti i Pronto soccorsi, e per altri screening sierologici mirati per categorie, acquisito il dato confermato nella stessa circolare ministeriale, della poca affidabilità dei "test salivari". Da domani intanto parte la campagna di vaccinazioni anti-influenzali in tutta la Campania grazie alla dotazioni di 1.800.00 vaccini acquistati nello scorso mese.

L'INTERVISTA Il primario del Santobono Enzo Tipo

«Controlliamo i nostri ragazzi nell'uso del web»

«I più piccoli danno sempre segnali, ascoltiamoli»

NAPOLI. Non sono ancora accertate le motivazioni che hanno spinto il bambino di 10 anni di Mergellina all'insano gesto, ma la pista più battuta è quella delle "challange" che spingono i soggetti più deboli, e quindi spesso i bambini, a sfide pericolose che possono portare all'autolesionismo e alla morte. Qualche anno fa anche a Napoli scoppio l'allarme per la "Charlie Challenge". *«In quel caso almeno tre i ragazzi che dopo aver giocato sono stati portati al pronto soccorso dai genitori in preda ad una psicosi delirante. I ragazzini dicono di sentire voci e presenze e sono in evidente stato di choc»*, racconta **Vincenzo Tipo** *(nella foto)*, responsabile del pronto soccorso dell'ospedale pediatrico Santobono.

«*Da allora* - spiega al "Roma" il professor Tipo - *non ci sono stati episodi così eclatanti. Non sono rari, però, gli episodi di Cyberbullismo li abbiamo intercettati, ma si verificano spesso tra gli adolescenti». Di qui l'appello ai genitori, ai docenti e a tutti gli "educatori" dei più piccoli: «Bisogna fare grande attenzione ai più piccoli e ai loro comportamenti sul web. In età adolescenziale o preadolescenziale il carattere non è ancora formato e la mente è molto più semplice da manipolare. Se vediamo un ragazzino che tutto il giorno si chiude nella sua stanza con tablet, smartphone o computer, dobbiamo vietarglielo. Il mondo che gli adolescenti possono trovare sul web è molto spietato, bisogna controllarli», consiglia il professore. Ma il controllo non è solo su ciò che fanno su internet. Bisogna stare attenti anche «ai segnali che mandano i ragazzi»*, spiega il professore. «*Ci si può trovare di fronte a cambiamento dell'umore o del profitto scolastico. Oppure si può notare che il ragazzino è eccessivamente chiuso e silenzioso e passa molto del suo tempo davanti ai dispositivi tecnologici. Bisogna stare attenti e ascoltare questi segnali*», conclude. .

Dario De Martino